

te di un'intesa volta a trasformare il Mediterraneo in un immenso campo petrolifero sottomarino».

AMBIENTALISTI IN CAMPO

«L'indifferenza del governo italiano rispetto alle trivellazioni che la Bp, la compagnia petrolifera responsabile del disastro ambientale nel Golfo del Messico, comincerà a largo delle coste libiche è vergognoso», denuncia il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli che aggiunge: «Il governo italiano convochi immediatamente l'ambasciatore libico o, se preferisce, il premier Berlusconi, vista la sua intima amicizia con il colonnello libico, telefoni a Gheddafi». Il governo italiano, ribadisce Bonelli, «chieda immediatamente a quello libico di fermare le trivellazioni che la BP: se accadesse un incidente come quello degli Stati Uniti nel bacino mediterraneo le conseguenze sarebbero enormemente più gravi».

A scendere in campo sono anche le associazioni ambientaliste. «Assurdo: il Mediterraneo non è un ma-

Ermete Realacci

Il parlamentare Pd presenta un'interrogazione

Fulco Pratesi

Il presidente del Wwf: «Ambiente prezioso biodiversità in pericolo»

re qualsiasi; pur rappresentando solo l'1% della superficie dei mari del mondo, presenta un concentrato di biodiversità di ambienti e di paesaggi introvabile altrove», avverte Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf Italia. «La minaccia che incombe su questo gioiello non solo naturalistico - osserva ancora Pratesi -, con la previsione di trivellazioni petrolifere nel Golfo della Sirte a ben 1700 metri di profondità (superiore a quelli del Golfo del Messico), potrebbe rappresentare un colpo gravissimo alle numerosissime specie. Molte delle quali uniche al mondo, come la posidonia, una pianta marina che solo in Mediterraneo vegeta, il corallo rosso, la foca monaca, il gabbiano corso, una sottospecie endemica di balenottera, e, dal punto di vista della loro riproduzione, alcune specie di tartarughe marine...». Ci preoccupa moltissimo - sottolinea ancora il presidente Wwf - la mancanza a oggi di regole e norme, trattati internazionali e convenzioni globali che mettano al riparo questo piccolo e prezioso mare dalle minacce petrolifere che stanno assassinando le coste meridionali degli Usa».

Intervista a Giorgia Monti

«È una bomba a orologeria nel Mediterraneo»

La responsabile Mare di Greenpeace Italia: «Siamo in allarme, nelle nostre acque chiuse il disastro sarebbe peggiore del Golfo del Messico»

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Cinque pozzi Bp in 50 mila chilometri quadrati potrebbero tradursi in cinque maree nere nel Mediterraneo. Greenpeace non è preoccupata?

«Siamo in allarme - risponde Giorgia Monti, responsabile Mare di Greenpeace Italia - da quando due settimane fa abbiamo ricevuto le prime indiscrezioni su questo nuovo progetto di ricerca di idrocarburi nel Mediterraneo. Il disastro nel Golfo del Messico dimostra che la trivellazione in acque profonde resta estremamente rischiosa. Nel Mediterraneo, che è già uno dei mari più inquinati del Pianeta e soprattutto è un mare chiuso, senza forti correnti, un disastro di quel genere avrebbe conseguenze senz'altro peggiori. Si tratta di una bomba ad orologeria».

Però non ci sono solo le esplorazioni in Libia. La Bp ha firmato pochi giorni fa anche un accordo per impianti offshore in Egitto...

«Ciò che inquieta di più è che le compagnie stanno concentrando la loro attività nel bacino orientale del Mediterraneo: non c'è solo la Libia e l'Egitto ma la Tunisia, Cipro, la Croazia, Malta. Non si tratta di grandi stati federali e democratici come l'America, con opinioni pubbliche capaci di reagire, fare resistenza, chiedere risarcimenti, come è già più possibile nei Paesi che si affacciano sul lato occidentale del Mediterraneo. Invece è proprio là che i petrolieri hanno stabilito la loro nuova Frontiera, dove ritagliare i propri investimenti».

Quale rischio corrono le nostre spiagge?

«Il nostro è un mare che subisce già una fortissima pressione antropica perché le zone costiere sono ovunque fortemente popolate, oltretutto

con scarsi impianti di depurazione delle acque reflue. Non solo. Si stima che il 30 per cento di tutto il traffico di idrocarburi del mondo passi dal Mediterraneo. Si sa che ci sono molte micro perdite nelle attività di scarico e carico nei porti, attività illegali come il lavaggio a mare di cisterne.

Incubo incidenti

Tripoli non avrebbe responsabilità legali
Indennizzi difficili

Essendo un mare chiuso, con poca ossigenazione dagli oceani, disastri come l'affondamento della petroliera Haven fuori dal porto di Genova che è l'incidente più grave mai accaduto e risale al 1991 non è ancora smaltito. Il fondale marino è ancora contaminato dal catrame, residuo dello sversamento di oltre 140 mila tonnellate di greggio. Si può capire come possano allarmare tutti questi nuovi pozzi di ricerca che stanno sorgendo come funghi».

Se ci fosse una perdita negli impianti

Bp in Libia sarebbe indennizzato solo Gheddafi. Come potrebbero tutelarsi gli altri Paesi rivieraschi come l'Italia?

«Certo, non avrebbe nessun tipo di responsabilità legale nei confronti dei Paesi limitrofi, non esistendo alcuna norma internazionale di reato ambientale e quindi neanche di risarcimento danni. È sempre difficile quantificare i danni all'ambiente, ancor più ottenere dei risarcimenti corposi come ha dimostrato il caso della Exxon in Alaska. In questo caso poi sarebbe solo Gheddafi a stabilire il danno, come pure i controlli di sicurezza da garantire».

Come si potrebbe aumentare i controlli?

«In Brasile e in Norvegia ad esempio esistono leggi che prescrivono come obbligatori sistemi di blocco automatico dei pozzi e comandi a distanza nelle piattaforme offshore. Negli Usa invece la lobby petrolifera negli anni scorsi è riuscita a bloccare una normativa analoga con la scusa che questi sistemi sarebbero stati onerosi. In realtà scongiurare il disastro della Deepwater Horizon sarebbe costato quanto il canone d'affitto di un giorno della stessa piattaforma».

Per salvare il mare cosa si dovrebbe fare?

«Deve essere chiaro che investire sul petrolio è una follia. La risorsa sta finendo e si stanno cercando giacimenti in zone sempre più incontaminate e irraggiungibili. Nel mare più in profondità si va e più siamo di fronte ad ecosistemi estremamente fragili, neanche del tutto studiati, com'è per le montagne nel Canale di Sicilia. Quando anche i giacimenti più estremi saranno esauriti, cosa faremo? e in quale ambiente contaminato ci troveremo? È chiaro che la strada è un'altra, è quella ad esempio dell'efficienza energetica. E intanto si deve creare una rete di riserve marine inviolabili, protette da regole nazionali e internazionali».

Denominazione e forma giuridica:
Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa
Sede legale e amministrativa: Piazza Galvani, 4 40124 Bologna
Capitale Sociale al 31/12/09 € 30.797.596,68
Iscritta all'Albo delle Banche al n.8883 e Capogruppo del Gruppo Bancario Banca di Bologna iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari al n.8883.
Numero di iscrizione al Registro delle imprese e Codice Fiscale n. 00415760370 - Partita IVA 04226560375
Aderente al Fondo di garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo

AVVISO DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE DEL PROSPETTO DI BASE RELATIVO AL PROGRAMMA DI OFFERTA DI PRESTITI OBBLIGAZIONARI DENOMINATI "OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO FISSO" "OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO VARIABILE" "OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA STEP UP/STEP DOWN"

L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti di Base non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità degli investimenti proposti e sul merito dei dati e delle notizie agli stessi relativi.

1. Emittente
L'Emittente è la Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa, società costituita ai sensi del diritto italiano nella forma di società cooperativa, con sede legale e amministrativa in Bologna, Piazza Galvani 4 ed iscritta al Registro delle Imprese di Bologna al n. 0041 5760370. L'emittente agirà anche quale collocatore unico.

2. Tipo e ammontare degli strumenti finanziari oggetto del programma di emissione
Nell'ambito degli specifici Programmi di emissione, l'Emittente offrirà obbligazioni a tasso fisso, a tasso variabile, step up/step down, aventi le caratteristiche indicate nelle relative Note Informative. L'ammontare delle Obbligazioni nonchè il calendario dell'offerta saranno indicati nelle Condizioni Definitive relative a ciascuna offerta.

3. Pubblicazione
La Consob ha autorizzato la pubblicazione del Prospetto di Base con proprio provvedimento n. 10062460 del 14/07/2010. In data 23/07/2010 l'Emittente ha depositato presso la Consob il Prospetto di Base relativo ai Programmi di emissione sopra indicati. Il Prospetto di Base è costituito dal La Nota di Sintesi che riassume le caratteristiche dell'Emittente e degli strumenti finanziari, dal Documento di Registrazione che contiene informazioni sull'Emittente, dalle Note Informative sugli strumenti finanziari e dalle Condizioni Definitive che contengono informazioni relative a ciascuna serie di emissioni di Obbligazioni. Il Prospetto di Base nonchè le Condizioni Definitive relative alle singole emissioni saranno disponibili sul sito internet dell'Emittente www.bancadibologna.it. L'investitore potrà richiedere copia gratuita del Prospetto di Base e delle Condizioni Definitive presso la sede legale dell'Emittente in Piazza Galvani 4, 40124 Bologna, nonché presso tutte le Filiali.